

QUADERNI DELLA RASSEGNA

139.

AL FEMMINILE

Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini

A cura di

Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco,
Johanna Monti, Rossella Pannain



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Rettorato dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

ISBN 978-88-7667-695-6

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Pablo Picasso, *Tête d'une femme lisant* (1953), Köln, Museo Ludwig.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Prefazione	p. 11
Augusto Guarino, <i>L'impegno accademico</i>	» 19
Domenico Silvestri, <i>L'impegno scientifico</i>	» 21
I curatori, <i>L'impegno didattico</i>	» 43
CONTRIBUTI	
Luciano Agostiniani, <i>Qualche considerazione sulla marcatura del genere naturale in etrusco</i>	» 49
Federico Albano Leoni, <i>La voce delle donne e la fonetica</i>	» 63
Marina Benedetti, <i>Il biasimo di Alcmene, il biasimo di Prometeo: a proposito di μέμψιν ἔχειν (e combinazioni simili)</i>	» 73
Maria Patrizia Bologna, <i>L'etimologia tra "mondo attuale" e "mondi possibili": il caso di gr. δάμαρ</i>	» 85
Raffaella Bombi, <i>Dalla lingua delle donne alla lingua per le donne. Alcune riflessioni linguistiche e metalinguistiche</i>	» 97
Rossella Bonito Oliva, <i>Dissonanze dello sguardo femminile sulla crisi. Narrazioni di un "mondo che non tiene più"</i>	» 109
Valeria Caruso, <i>Reinterpretazioni femminili: le categorie grammaticali secondo Adele E. Goldberg</i>	» 121

Francesca Chiusaroli, <i>Emoji e questioni di genere: una piccola storia della scrittura nella comunicazione digitale</i>	» 137
Carlo Consani, <i>L'espressione del genere nella scrittura lineare B, tra fonografia e sematografia</i>	» 151
Franco Crevatin, <i>Donne d'Egitto</i>	» 167
Carla Cristilli, <i>Questioni di genere nell'acquisizione dell'italiano L2 da parte di un gruppo di immigrati</i>	» 171
Pierluigi Cuzzolin, <i>Le donne e la lingua: una nota a Platone, Cratilo 418b7-418c2</i>	» 187
Giuseppe Dell'Agata, <i>Fede, gestualità e resistenza al potere: l'indomita lotta della bojara Morozova</i>	» 199
Anna De Meo, <i>Ma dai, perché devo fare una dieta? Riflessioni sulle variabili di genere e di età nel rifiuto di un suggerimento non richiesto</i>	» 209
Paolo Di Giovine, <i>Riflessi linguistici della figura femminile nella cultura albanese: la vexata quaestio della sorella-madre (alb. motër 'sorella')</i>	» 219
Lucia di Pace, <i>La tachipirina o il tachidol? Sui nomi dei farmaci e il loro genere grammaticale</i>	» 233
Francesca M. Dovetto, <i>Voci dal mondo de li perse. Spunti di riflessione tra normofasia e patologia</i>	» 259
Francesca Dragotto, <i>Quando definire è far finire il mondo in una scatola. Per una possibile origine del cosiddetto maschile non marcato</i>	» 273
Annibale Elia, <i>Linearità del Significante</i>	» 281
Stefano Gensini, <i>Gemma Harasim e l'educazione al linguaggio</i>	» 283
Nunzio La Fauci, <i>Nella tela del Gattopardo: le donne di Don Fabrizio</i>	» 299
Franco Lorenzi, <i>Definizioni al femminile</i>	» 309
Alberto Manco, <i>A proposito di certe designazioni del genere</i>	» 327

Giovanni Manetti, <i>Elizabeth Asmis, Epicuro e il De signis di Filodemo</i>	» 345
Maria Pia Marchese, <i>Filare e tessere: denominazioni femminili di mestieri nel latino medievale</i>	» 357
Anna Marinetti, <i>Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico</i>	» 367
Giovanna Marotta, <i>Sulle differenze di genere e sulle loro implicazioni sociologiche</i>	» 383
Arturo Martone, « <i>Le passioni possono guidarmi, ma mai accecarmi</i> ». Ancora su <i>La Princesse de Clèves</i>	» 397
Johanna Monti, <i>Questioni di genere e traduzione automatica</i>	» 411
Vincenzo Orioles, <i>Riflessioni sul costruito di lingua materna</i>	» 433
Rossella Pannain, <i>Il mondo di F.: una metonimia parte-tutto in testi italiani sul Web</i>	» 443
Giulio Paulis, <i>Umano e vegetale allo specchio. Sesso, genere e innesti</i>	» 457
Immacolata Pinto, <i>Genere e contatto linguistico: il caso degli italianismi N-zione in sardo</i>	» 471
Paolo Poccetti, <i>Le denominazioni delle donne tra usi propri e impropri nelle ricostruzioni della storia e preistoria linguistica dell'Italia antica</i>	» 485
Diego Poli, <i>Il colore del bello</i>	» 519
Ignazio Putzu, <i>Il discorso della regina. Note sull'incapsulazione nei Persiani di Eschilo</i>	» 537
Anna Riccio, <i>La parola donna tra discorsi mediati e rinvii impliciti nella mediostruttura dei dizionari. Un confronto con uomo</i>	» 569
Giancarlo Schirru, <i>Osservazioni sull'esponenza del femminile in zāzā</i>	» 587
Federica Venier, <i>Carla Schick, una linguista dimenticata</i>	» 603



Elaborazione grafica di Luciano De Menna.

ANNA MARINETTI

ANNOTAZIONI SULL'ONOMASTICA FEMMINILE
NEL VENETO ANTICO

Per l'onomastica dell'Italia antica, la distinzione operata tra i concetti di “nome proprio” e di “formula onomastica” è risultata fondamentale per la corretta comprensione delle modalità di designazione degli individui. La focalizzazione della questione è emersa nella seconda metà del secolo scorso, soprattutto nei lavori di Michel Lejeune¹ ed Helmut Rix²; a quest'ultimo si devono interventi fondatori sul sistema onomastico in Etruria che hanno portato a reimpostare la questione dell'onomastica anche in altri ambiti linguistici e culturali d'Italia, quali il mondo italico, il venetico, il celtico (leponzio). Nelle sue linee essenziali, il fondamento della distinzione tra “nome proprio” e “formula onomastica” altro non è che il riconoscimento e l'applicazione di un principio generale nella designazione degli individui: l'identificazione del singolo individuo può essere realizzata in varie forme, in relazione alla variabilità presente nell'organizzazione sociale: il singolo viene diversamente designato in rapporto all'appartenenza ai (sotto)sistemi sociali/culturali cui fa riferimento, e alla cui luce viene di volta in volta considerato. Quanto varia in rapporto alla designazione non è l'individuo fisico, ma l'individuo “culturale”³, da cui una covariazione tra (sotto)sistema sociale/culturale pertinente alla situazione specifica e modalità di designazione.

¹ In numerosi apporti a partire dagli anni Cinquanta, tra cui in particolare qui si ricorda l'analisi del sistema onomastico venetico: MICHEL LEJEUNE, *Structure de l'anthroponymie vénète d'après les inscriptions d'Este*, in «Word», XI (1955), pp. 24-44.

² HELMUT RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1963; ID., *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, Berlin-New York, de Gruyter, 1972, pp. 700-758.

³ ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a cura di ALESSANDRA AVANZINI, Pisa, Giardini, 1989, pp. 15-70; ID., *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Atti del Convegno (Roma, 13-16 novembre 2002), a cura di PAOLO POCCETTI, Roma, École Française de Rome, 2009, pp. 73-151.

In tale prospettiva, l’accezione di “formula onomastica” ricopre la modalità di designazione dell’individuo nella sua dimensione pubblica, istituzionalmente riconosciuta, e riflesso dell’articolazione sociale. Così nel mondo etrusco l’introduzione del gentilizio, ereditario e trasmesso per via paterna, che si affianca al nome individuale, corrisponde storicamente all’affermazione delle “aristocrazie” detentrici del potere e della ricchezza, e all’esigenza di ribadire l’identità di tali gruppi familiari, da cui una strutturazione che porterà a individuare nei gruppi familiari (latinamente *gentes*) i nuclei fondanti dell’organizzazione sociale. La funzione di trasmettere il nome familiare è qui affidata a un elemento onomastico che progressivamente⁴ si consolida attorno a determinate caratteristiche strutturali (nel caso del gentilizio etrusco, prevalentemente ma non esclusivamente la morfologia di derivativo in *-na*), stabilizzando così nel tempo il rapporto tra forma e funzione dell’elemento onomastico.

Dal momento che l’inquadramento della formula onomastica è correlato con la definizione degli assetti istituzionali, ne risulta che, per una società pressoché muta dal punto di vista delle informazioni storiche, come è il caso della cultura del Veneto nel I millennio a.C., operazioni quali distinguere tra designazione individuale e formula onomastica comportano un notevole grado di aleatorietà. Peraltro, è proprio l’onomastica⁵ ad assumere un ruolo fondamentale in una situazione in cui il recupero degli aspetti istituzionali è affidato quasi esclusivamente alle inferenze desumibili da due categorie di fonti, i dati della cultura materiale e i dati di lingua trasmessi per tramite epigrafico. Pur nel pesante condizionamento dei limiti della documentazione venetica, i dati di lingua rivestono a questo fine particolare rilievo, non solo ove riportino direttamente la menzione di istituti socialmente riconosciuti, quali ad esempio le modalità di organizzazione sociale (la comunità, le magistrature), ma anche quando di tali istituzioni siano rappresentazioni in forma indiretta ma organizzata in sistema, e dunque ne costituiscano fonti imprescindibili, come è appunto il caso dell’onomastica.

La soluzione offerta da Michel Lejeune, che ha avuto come detto il merito di porre con chiarezza la distinzione tra designazione individuale e formula onomastica⁶, è stata seguire la via formale, riservando per il venetico l’attribuzione di “formula

⁴ L’assestamento in determinate strutture formali (derivative) del gentilizio non è un processo immediato, come mostra la casistica di forme non derivate usate in funzione di gentilizio (Vornamengentile), che precedono e in parte coesistono con il gentilizio derivato: RIX, *Zum Ursprung*, cit.

⁵ Sull’onomastica venetica, oltre a LEJEUNE, *Structure*, cit., JÜRGEN UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1961; GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI-ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze, Istituto di Glottologia dell’Università di Padova-Circolo linguistico fiorentino, 1967; MICHEL LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg, Winter, 1974, pp. 41-63; ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *La lingua*, in GIULIA FOGOLARI-ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, Programma, 1988, pp. 221-420, in particolare il cap. 5, *Onomastica*, pp. 367-410; ID., *Appunti per una teoria del nome proprio e Note sull’onomastica*, cit.

⁶ LEJEUNE, *Structure*, cit.

onomastica” a quelle modalità designative che presentano determinate caratteristiche strutturali: la “formula onomastica” venetica (si parla qui della formula maschile; per quella femminile avanti) è data dall’associazione di un nome individuale con un appositivo, derivato da un nome individuale tramite i morfemi *-io-* o *-ko-*.

La istituzionalizzazione della formula onomastica nel Veneto è un portato della cultura etrusca – analogamente a quanto accade in altri ambiti dell’Italia antica, al Nord e al Sud – verosimilmente collegato ai processi di trasmissione della scrittura e dei conseguenti moduli testuali scrittori; in questo senso potrebbe non essere un caso che le più antiche iscrizioni venetiche (metà/fine VI sec. a.C.) presentino la designazione degli individui prevalentemente tramite un solo nome⁷, riflettendo forse una fase di assestamento della formula non ancora completato. Tuttavia – a differenza dell’etrusco – dal punto di vista funzionale è pressoché certo che l’appositivo non renda un nome familiare trasmissibile, bensì il patronimico dell’individuo; pare risolto in questo senso il dibattito del passato sul possibile valore gentilizio dell’appositivo venetico: il caso del duplice epitaffio *Voltigenei Andetiaioi ... Fremaistoi-ke Voltigeneioi* ‘per Voltigene Andetiaio ... e per Fremaisto Voltigeneio’ – due individui di necessità legati da rapporti familiari e pertanto presumibilmente padre e figlio – parrebbe accertare che il secondo nome (appositivo) è derivato dal nome individuale del padre⁸. La diversa funzionalità dell’appositivo in venetico rispetto al modello etrusco va imputata alla diversa strutturazione delle due società, e all’assenza di una organizzazione sociale su base gentilizia nel Veneto; il Veneto acquisisce pertanto lo schema strutturale della formula etrusca, ma non i suoi contenuti funzionali.

Così brevemente definito il quadro generale, è da precisare che la formula standard “nome individuale + appositivo in *-io-/-ko-*” riflette una cospicua parte della documentazione, ma lascia aperto il problema di un’ampia casistica di situazioni che non vi rientrano, dalle formule monomie, alle formule trinomie, agli appositivi senza o con diversa derivazione, etc. Ma ciò non deve stupire, perché la non

⁷ Nella più antica iscrizione venetica, la coppa votiva dallo “scolo di Lozzo” a Este, databile alla seconda metà del VI secolo a.C., compaiono tre personaggi designati solo mediante nomi individuali (PROSDOCIMI, *La lingua*, cit., pp. 282-284); così pure compaiono solo nomi individuali nell’iscrizione pre-puntuazione (quindi anteriore alla fine del VI secolo a.C.) Es 1 (riferimento a PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit.), e nell’iscrizione dal santuario di Meggiaro, cronologicamente di poco posteriore (ANNA MARINETTI, *L’iscrizione votiva, in Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di ANGELA RUTA SERAFINI, Treviso, Canova, 2002, pp. 180-184).

⁸ L’iscrizione proviene da territorio patavino: ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Venetico. Due nuovi ciottoloni patavini* (*Pa 27, *Pa 28). *Morfologia e sistema onomastico. Nuovi dati da *Pa 28*, in «Studi Etruschi», L (1982 [1984]), pp. 199-224. In realtà, anche se ciò non incide su quanto detto sopra a proposito di *-io-* patronimico, questa iscrizione è inserita in una prosopografia in cui vi sono manifestazioni di continuità di un nome familiare (quello degli Andeti), legato peraltro a speciali condizioni sociali e (forse) giuridiche: ID., *La lingua*, cit., pp. 376-381. Per un altro possibile caso di continuazione di nome familiare, quello dei Pannarii, vedi avanti nel testo.

uniformità delle designazioni è la manifestazione della variabilità sociale, che a sua volta incrocia due possibili parametri: uno è lo *status* sociale, per cui saranno da prevedere “formule” diverse per l’individuo *sui iuris*, per lo straniero, per il servo/liberto o assimilabile, etc; e inoltre, la variazione contestuale, per cui il medesimo individuo può essere diversamente designato, con la formula “piena” o “ridotta”, a seconda del contesto specifico, al variare cioè della situazione comunicativa. Le apparenti “anomalie” rispetto a una forma standard andrebbero quindi valutate e ove possibile giustificate caso per caso.

La designazione femminile si muove su un binario parallelo, ma con una sua specificità. Anche per le donne la modalità designativa più frequente è la formula binomia, con un nome individuale e un appositivo, derivato in questo caso tramite il suffisso *-na*⁹. Per tale appositivo è stata ipotizzata la funzione di gamonimico (Lejeune¹⁰), e nonostante la posizione dissenziente di Untermann¹¹, che vi vedeva un patronimico parallelo ai maschili in *-io-*, l’interpretazione quale gamonimico è stata poi riaffermata con nuove argomentazioni (Prosdocimi)¹², in particolare con il rilievo dato alla prospettiva giuridico-istituzionale in cui la formula onomastica si inserisce: a differenza della filiazione, nel caso delle donne vi è un rapporto che rende “dissimmetrica la coppia maschile/femminile”, che è appunto il rapporto coniugale¹³. Anche la documentazione rinvenuta negli ultimi decenni porta prove a favore, con un’iscrizione in cui è attestata per la donna la formula trinomia con doppio appositivo, il già citato *-na* e un appositivo in *-ia* che dovrebbe funzionare, in parallelo a *-io-* del maschile, quale patronimico: (dat.) *Fugiai Andetinai Fuginiat*¹⁴; la medesima formula trinomia è induttivamente da ricostruire per il duplice epitaffio femminile (dat.) *Ostialai A[---]nai-kve...Fremais*¹⁵: qui l’ampia lacuna (17/18 lettere) dovrebbe contenere il gamonimico della prima donna e il nome

⁹ Il suffisso si presenta come *-na/-ina*; di tale alternanza (che si presenta anche in altri casi: es. *-ko/-iko-*) andrà approfondita ulteriormente fenomenologia e motivazione, tra spiegazioni fonetiche e possibile fondamento morfonologico.

¹⁰ LEJEUNE, *Structure*, cit.

¹¹ UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, cit., pp. 42-43.

¹² PROSDOCIMI, *La lingua*, cit., pp. 374-376.

¹³ Per quanto non si conoscano, come detto, i termini giuridici delle relazioni sociali, e pur evitando di voler analogizzare con situazioni meglio conosciute (ad esempio Roma), perché gli istituti potevano essere anche molto diversi, è impensabile supporre in questi orizzonti culturali un’equiparazione sociale tra uomo e donna. E ciò nonostante il fatto che, per quanto riguarda la questione della posizione e del ruolo della donna nella società dei Veneti antichi, sia i dati della cultura materiale che quelli di natura epigrafica porterebbero a definire tale ruolo come notevolmente rilevante; su questo tema cfr. da ultimo LOREDANA CAPUIS-ANGELA RUTA SERAFINI, *Poteri e saperi della donna veneta*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di JACOPO BONETTO et al., Roma, Quasar, 2016, pp. 735-748.

¹⁴ Dal territorio di Padova: ANNA MARIA MARTINI CHIECO BIANCHI-ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Una nuova stele paleoveneta iscritta*, in «Studi Etruschi», XXXVII (1969), pp. 511-515.

¹⁵ Da Altino: ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Venetico*, in «Studi Etruschi», XL (1972), pp. 193-245.

individuale e la base di gamonimico (*Jnai*) di una seconda donna, accomunate da un apposito diverso da *-na* (e dunque *-ia*, **Fremais[tia-*) che pertanto le qualificherebbe come sorelle. Ritengo invece che non sia da richiamare a questo proposito un altro caso¹⁶ di formula trinomia femminile, (dat.) *Iantai Panariai Otnai*, strutturalmente identica a *Fugiai Andetinai Fuginiai*, ma di cronologia tarda (metà II-metà I sec. a.C.). In generale, pare più opportuno tenere da parte tutte quelle attestazioni (una percentuale non trascurabile della documentazione venetica) che si riferiscono all'epoca di contatto con la romanizzazione, e che quindi presuppongono dinamiche sociali mutate rispetto alla fase della cultura veneta "propria", anche in periodi in cui la romanizzazione non è ancora politicamente compiuta, ma è già presente come modello culturale. Nello specifico dell'iscrizione citata, questa appartiene a un gruppo di iscrizioni per le quali, nella sistematica occorrenza di una stessa forma onomastica (*Panario-*), è stata individuata una formazione di "(para-)gentilizio" – principio, come detto, estraneo al sistema venetico – costruito probabilmente su imitazione del modello romano¹⁷.

L'attestazione di formule trinomie dovrebbe dirimere la questione dell'attribuzione a *-na* della funzione di rendere il gamonimico; in realtà, per quanto il gamonimico resti l'ipotesi più probabile, non si può considerarla con certezza l'unica opzione: da un lato sembra improbabile che più o meno tutte le donne menzionate nelle iscrizioni siano coniugate, anche se è possibile che lo *status* di coniugata fosse necessario per la presenza femminile riflessa in alcune tipologie testuali, come gli stili scrittori (avanti). Vi è inoltre un dato che è affiorato solo di recente, a seguito di indagini più approfondite sui complessi materiali delle necropoli; almeno in un caso si è accertato che la defunta, menzionata sul vaso ossuario con il solo "gamonimico", è in realtà una bambina: nella t. Benvenuti 123 di Este l'olletta ossuario 4 (fine III sec. a.C.?) che porta l'iscrizione *Fremaistna* contiene i resti di «un infante di età compresa tra 0 e 7 anni»¹⁸; così probabilmente nella t. Benvenuti 125 il bicchiere (III-II sec. a.C.) con iscrizione (dat.) *Fogotnai*, date le dimensioni ridotte, è probabilmente l'ossario di un/a bambino/a. Se escludiamo che si tratti di forme di riuso in funzione funeraria di oggetti domestici con il nome della proprietaria (ma il formulario al dativo escluderebbe l'iscrizione di possesso), dobbiamo lasciare

¹⁶ I casi di formula trinomia con due appositivi in *-ia* e *-na* sono in realtà più numerosi, cfr. FOVGONTAI FVGISONIAI BRIGDINAI Es 105 e PRI]MAI RV[TILI]AI LEMETO[R]NAI Es 110; tuttavia la resa in alfabeto latino colloca tali iscrizioni in fase di romanizzazione e – come si dice avanti – la possibilità di meccanismi di contaminazione con la formula latina ne sconsiglia l'utilizzo.

¹⁷ ANNA MARINETTI, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.* Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di GIOVANNELLA CRESCI MARRONE-MARGHERITA TIRELLI, Roma, Quasar, 1999, pp. 75-95.

¹⁸ ANNA MARIA CHIECO BIANCHI-LOREDANA CAPUIS, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, p. 289.

aperta la possibilità che l'apposito in *-na* non realizzi solo la funzione di gamonimico ma, ad esempio, indichi a chi si riferisce la *manus* cui è sottoposta la donna, quindi il padre prima e, dopo il matrimonio, il marito. Ciò spiegherebbe la quasi esclusività della formula “nome individuale + apposito in *-na*”, che varrebbe pertanto sia per le donne coniugate che per le non coniugate, e l'assenza di formule con “nome individuale + *-ia*”, in quanto lo *-ia* patronimico indicherebbe la filiazione ma non la *manus*. Mi limito ad avanzare l'ipotesi, cosciente che l'assenza di dati storici sulla struttura istituzionale nel mondo veneto rende discutibile, o comunque rischioso, il fatto di estendere anche ad esso categorie giuridiche (o gli stessi concetti di “patronimico” o “gamonimico”)¹⁹, pertinenti ad altre culture, in questo caso (*manus*) al mondo romano²⁰.

Se si circoscrive la base documentale alle iscrizioni precedenti alla fase di romanizzazione (in senso lato), e dunque ai casi che dovrebbero riflettere in pieno l'ideologia locale, le iscrizioni che riportano onomastica femminile (e che siano fruibili in termini di conservazione del testo, quindi non frammentarie) sono un po' meno di una cinquantina, localizzate quasi esclusivamente a Este e a Padova, e solo in pochissimi casi (come quello già citato da Altino) da altra provenienza²¹; lo stock non è amplissimo ma pare sufficientemente rappresentativo per consentire alcune considerazioni.

Va rilevato che all'interno di questo complesso di iscrizioni ben venticinque sono da riportare a una specifica classe di materiali; si tratta delle iscrizioni votive su stili scrittori bronzei²² dal santuario della dea Reitia di Este, dedicati esclusivamente da individui di sesso femminile. Non è ancora chiara la ragione per cui le dediche sugli stili scrittori siano riservate alle donne²³; non pare si possa arrivare a stabilire una connessione privilegiata tra mondo femminile e scrittura, sulla base della natura dei supporti, dal momento che l'altra tipologia di *ex-voto* legati alla

¹⁹ Così già PROSDOCIMI, *La lingua*, cit.

²⁰ Per la stessa ragione evito in questa sede confronti con altri sistemi onomastici, che in particolare per il mondo femminile presentano essi stessi problemi interpretativi: per tutti la nota questione della designazione della donna a Roma, da cui la presunta inesistenza del prenome femminile, etc.

²¹ Altri siti che hanno fornito iscrizioni venetiche non sono da considerare, o per cronologia (sempre posteriore al II secolo a.C.: Montebelluna, Auronzo di Cadore), oppure perché, come nel caso del santuario di Lagole di Calalzo (Cadore), portano esclusivamente onomastica maschile: dato peraltro pienamente congruente con il carattere del santuario stesso, in cui è prevalente la connotazione militare.

²² PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., I, pp. 140-168. Per gli aspetti materiali: ANGELA RUTA SERAFINI, *Gli strumenti per scrivere: stili e lamine alfabetiche*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi, alfabeti e documenti*, Montebelluna-Cornuda, Museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna-Tipoteca italiana fondazione, 2002, pp. 93-100.

²³ Mentre è ad esempio abbastanza evidente perché nello stesso santuario di Reitia siano esclusivamente di uomini le dediche apposte su piedistalli di pietra che sostenevano statue di cavalli (e forse di guerrieri a cavallo).

scrittura – le tavolette alfabetiche – è dedicata più o meno in egual misura da uomini e da donne. In alternativa, si dovrebbe ricercare una motivazione specificamente legata al mondo femminile, e la più ovvia riporta all'ambito della maternità. In effetti, tra gli aspetti del culto della dea Reitia vi è anche quello legato alla salute, con esempi di *ex-voto* anatomici; tuttavia nulla specificamente lega il culto di Reitia alla maternità, e in più non solo l'oggetto donato – lo stilo scrittorio – non pare avere a che fare con questa sfera, ma in alcuni casi si fa riferimento all'oggetto donato mediante una forma lessicale (*vdan*) che rimanda esplicitamente all'ambito della scrittura. L'insieme degli stili scrittori restituisce in ogni caso una casistica di formule onomastiche che è da supporre abbia caratteri di omogeneità, se non altro presumibilmente per quanto concerne la provenienza sociale delle dedicanti.

La formula femminile assolutamente prevalente è costituita, come detto, dal nome individuale e l'appositivo in *-na* (es. [dat.] *Fukssiai Voltiomminai, Katai Egestnai*, [nom.] *Fogonta Moldna, Fugia Urkleina*, etc.); tuttavia le donne sono talora designate anche col solo appositivo in *-na*; spesso il solo appositivo occorre in associazione con la menzione di un'altra donna identificata tramite il solo nome individuale, e ciò in una circostanza particolare, ossia nel caso delle dediche votive con l'indicazione del beneficiario. Si trovano pertanto casi come (dat. + nom.) *Fougontai Fougontna*, (nom. + dat.) *Fugia Fremaistnai, Verkondarna Nerikai*; tale "Merkwürdigkeit" notata da Untermann²⁴ può trovare una spiegazione: la formula "ridotta" (meglio, la formula alternativa), forse qui sollecitata anche dalla ristrettezza dello spazio scrittorio, sarebbe consentita perché supplita da automatismi di identificazione, a partire dal verosimile presupposto che i beneficiari delle dediche appartengono allo stesso ambito familiare del dedicante: così *Fougontna* = moglie di *Fougonte-*, dedica per (la figlia) *Fougonta* (che in questo caso porta lo stesso nome individuale del padre); la dedica per la madre *Fremaistna* = moglie di *Fremaistos*, implica per *Fugia* il nome del padre da cui "dipende". È poi significativo il caso della dedica in cui una donna, designata col solo nome individuale *Egetora*, offre a beneficio di un uomo (dat.) *Aimoi* e dei 'figli' (dat. *louderobos*); qui evidentemente la presenza del nome del marito rende inutile l'esplicitazione del gamonimico.

I nomi individuali femminili risultano quasi tutti essere la mozione al femminile di nomi individuali attestati anche per gli uomini: *Ebfa* (> *Effa, Efa*)/*Ebos, Egetora/Egetor, Fougonta/Fougonte-, Fouwa/Fouvos, Frema/Fremno, Fugia-Fukssia/Fugios, Ianta/Iants, I(u)vanta/Iuvants, Kanta/Kantes, Vanta/Vants, Venna/Vennon-(?)*, etc.; in qualche caso rispetto al maschile si tratta di forma con derivazione: *Ituria/Itos, Ostiala/Osts*. Si può quindi affermare che in Veneto non esiste uno stock onomastico riservato solo alle donne²⁵; viceversa, vi è invece un tipo di formazio-

²⁴ UNTERMANN, *Die venetische Personennamen*, cit., p. 43.

²⁵ Anche per quanto riguarda il mondo etrusco, una buona percentuale dei nomi individuali femminili hanno un corrispondente maschile; tuttavia alcuni nomi sembrano esclusivamente fem-

ne onomastica che pare riservato esclusivamente agli uomini, ed è l'onomastica composta tipo *Enogenes*, *Enokleves*, *Hostihavos*, *Pilpotes*, *Voltigenes*, che tuttavia, oltre che essere concentrata quasi esclusivamente a Padova, è da considerare residuale in quanto riflesso di modalità onomastiche precedenti all'introduzione della formula binomia²⁶. Così pure sono esclusivamente maschili i nomi a formazione participiale *Karamns*, *Voltiomnos*, forse anch'essi in qualche modo collegati alla tradizione (o all'ideologia) portata dall'onomastica composta.

Sono pochissimi i nomi individuali femminili privi di corrispettivo maschile; oltre a un caso incerto di Padova²⁷, a Este essi sono *Bukka*, *Kata*, *Nerka*. Per *Bukka* già la sola configurazione fonetica (*b-* iniziale) indirizza ad ambito linguistico allettivo, verosimilmente al celtico²⁸; così pure *Kata* trova confronti nel mondo celtico²⁹. *Nerka* offre invece più di un motivo di riflessione.

Il nome individuale *Nerka* è attestato, nelle iscrizioni, cinque volte: *ego Neirkai Iuvantnai* (funeraria, Es 3), *ego Nerkaï Trostiaiai* (funeraria), *mego doto Verkondarna Nerkaï Š(ainatei)* (votiva, Es 43), *mego donasto Reitiai Nerka Lemetorna* (votiva, Es 53), *Nerka d(onasto?) Siakna* (votiva, Es 59). In tre casi compare come primo membro della formula binomia con appositivo in *-na* (*Nerka Iuvantna*, *Nerka Lemetorna*, *Nerka Siakna*), una volta (cfr. sopra) come nome unico in associazione con altra menzione di un femminile in *-na* (*Verkondarna Nerkaï*: "V. per N."), una volta con un appositivo in *-ia* (*Trostiaia*) di formazione particolare, su cui si tornerà avanti³⁰. I contesti in cui compare anche il gamonimico non manifestano parti-

minili (ad esempio il frequentissimo *Θana* e varianti). Non si può prendere a confronto il mondo romano per il quale, come accennato, si pone la questione dell'assenza (mancata esplicitazione?) del prenome femminile (da cui le cognominazioni in funzione di nome individuale tipo *Prima*, *Secunda*, etc.).

²⁶ «Nostra tesi fondamentale è che il sistema binomio non è eredità indeuropea ma, come istituzione [...], è una irradiazione, quindi poi compartecipazione, italica, e che il sistema nel venetico si è irradiato facendo regredire fino alla quasi scomparsa (salvo sacche di conservazione come Padova) l'onomastica bimembre (concepita per una formula monomia)» (PROSDOCIMI, *La lingua*, cit. p. 369). Per l'onomastica binomia venetica si è più volte detto che andrebbe valutata anche la possibilità che alcune forme non siano da intendere come nomi propri, ma come designazione di carica o funzione: ANNA MARINETTI, *Terminologia istituzionale e formula onomastica in venetico*, in *L'onomastica dell'Italia antica*, cit., pp. 357-374.

²⁷ Iscrizione su frammento fittile (ELGA TOMAELLO, *Una coppa iscritta da un settore di Padova preromana: via Cesare Battisti 55-67*, in «Studi Etruschi», LXX [2004], pp. 369-371); apparentemente la lettura è *Voga*, ma vi sono ragioni per non escludere una diversa lettura per l'iniziale; inoltre, un nome non necessariamente deve essere ritenuto un femminile solo perché di tema in *-a*; il venetico conosce anche nomi maschili in *-a*.

²⁸ PROSDOCIMI in PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., II, p. 61; XAVIER DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris, Errance, 2007, p. 50.

²⁹ PROSDOCIMI in PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., II, p. 114.

³⁰ In fase di romanizzazione troviamo inoltre (in alfabeto latino): NIRCAE RVTILIAE P F (Es IV), NERCA VANTICCONIS F (Es XLI), forse come base di "gentilizio" in L NERCA[?] (Es L).

clarità di rilievo: *Iuvantna* e *Lemetorna* sono derivate dai noti nomi individuali maschili *Iuvants* e *Lemetor*, mentre la base di *Siakna* (**Siakos*?) non è altrimenti attestata, e tutt'al più si può notare nell'iscrizione qualche anomalia formulare, come la separazione del nome individuale dal gamonimico con l'inserzione della lettera *d* – forse abbreviazione del verbo votivo *donasto* – e l'assenza del teonimo.

In *Verkondarna Nerka* vi è invece la potenziale spia di una collocazione particolare del nucleo familiare all'interno della società, in quanto *Verkondarna* (verosimilmente la madre di *Nerka*) deriva il proprio gamonimico da un nome celtico, **Verkondaros*, che si inserisce pienamente nel quadro dell'onomastica gallica³¹. Nel IV-III secolo a.C. si nota nel Veneto un indebolimento dei tratti di identità locale per la progressiva penetrazione di elementi esterni, in particolare con l'introduzione di rilevanti tratti di celtismo, a seguito dei movimenti di popolazioni celtiche a partire dal IV secolo; da questo momento ad esempio inizia la presenza di elementi celtici nel costume e nell'armamento, riscontrabili nei corredi funerari. Se in parte si tratta di fenomeni di imitazione locale, che pertanto non presuppongono necessariamente l'arrivo di Celti, è verosimile che comunque si sia intensificato un flusso di mobilità personale, e ciò è confermato anche dai dati di lingua, che vedono un notevole incremento di onomastica di base celtica. Pur con le dovute cautele, per la non diretta correlazione tra onomastica allotria e mobilità individuale (anche qui sono possibili fenomeni di "moda" o imitazione), è possibile pensare che la famiglia di *Verkondarna* e di *Nerka* abbia origini straniere.

Anche nel caso di *Nerka Trostiaia* vi è una opzione per un'origine straniera, qui in termini ancora più cogenti. Il contesto materiale da cui proviene questa iscrizione ha tratti di eccezionalità: si tratta di una tomba (Ricovero 23), datata attorno al 280 a.C., caratterizzata da un assetto monumentale del modello costruttivo della tomba stessa – fuori della tradizione veneta e prossimo a esempi etruschi – e da un ricchissimo corredo, ove prevalgono i materiali di importazione, di provenienza etrusca, celtica, italica, greca³².

Nella sepoltura sono presenti due iscrizioni in riferimento alla defunta, entrambe nel consueto formulario funerario *ego* + dativo: *ego Nerka Trostiaiai* sulla situla-ossuario, *ego Trostiaiai* su un'olpe. È stato osservato³³ come nella base

³¹ Cfr. *Ver-con-dari-dubnos*, KARL HORST SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen, Niemeyer, 1957, p. 291.

³² ANNA MARIA CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di DANIELE VITALI, Bologna, Santerno, 1987, pp. 191-236; ANNA BONDINI, *I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C.: i nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-III secolo a.C.)*, a cura di ELISABETTA GOVI, Roma, Bretschneider, 2016, pp. 303-333; cfr. PROSDOCIMI, *La lingua*, cit., p. 255.

³³ ANNA MARINETTI-PATRIZIA SOLINAS, *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico*, cit., pp. 31-73.

dell'appositivo *Trostiaia* (**Trosto-*) sembra di riconoscere una delle forme per l'etnico "Etrusco". In Veneto si sono riconosciute quattro occorrenze di nomi derivati dall'etnico "Etrusco"³⁴: oltre a *Trostiaia*, *Tursanis*, *Turens* e (in alfabeto latino) TVRSTIACA; le traffle di derivazione di tali nomi sembrano riferirsi a basi diverse, due per tramite greci (*Tursanis* < **tyrseno-*, *Turens* < **tyr(r)eno-*), e due (*Trostiaia* e il tardo TVRSTIACA) da ricondurre a un comune **tʰs-to-* con diversa vocalizzazione in prossimità di *-r-* (**Tros-to-* ~ **Turs-to-*). L'origine etrusca della donna risulterebbe pienamente coerente con le peculiari caratteristiche costruttive di questa tomba quasi principesca.

Ma il nome *Trostiaia* rivela forse anche altro, rispetto alla posizione sociale della donna; si tratta di un apparente patronimico in *-io-* (nella mozione al femminile *-ia*), che tuttavia è costruito a partire da una base pure femminile in *-ia* (*Trostia*) e non, come ci si attenderebbe per una derivazione dal nome paterno, dal maschile (**Trostio-*). Vi sono altri casi nell'onomastica venetica di appositivi (maschili) derivati tramite il femminile *-ia-* (*-ia-io-*: *Andetiaio-* o *-ia-ko-*: *Arspetijako-*, *Butijakos*, *Ikadriako-*), e per questi è stato supposto che siano indicativi di uno *status* sociale diverso da quello riflesso nelle "normali" formazioni di patronimico in *-io-/ko-*³⁵; la discendenza per via femminile (*-ia-*) indicherebbe assenza di padre giuridicamente riconosciuto, come nel caso di origine servile, assicurato per l'*Arspetijakos* di Lagole, che è esplicitamente qualificato di *libertos*. Può essere anche il caso del *Voltigene-Andetiaio-* di Padova, pur esponente della importante famiglia degli *Andeti*³⁶, se figlio di una serva. Ma un'altra situazione potrebbe implicare assenza di riconoscimento giuridico, ed è il caso dello straniero non (ancora) integrato nella comunità locale³⁷; questi, privo di *status* giuridico, non potrebbe dare il patronimico, e la situazione verrebbe risolta (forse solo formalmente) tramite una derivazione femminile. Nel caso di *Trostiaia*, la derivazione tramite *-ia-* potrebbe dunque indiziare origine servile, ma se la base del nome è un **Trosto-* 'Etrusco', appare piuttosto come una *factio iuris* per fornire un nome, che abbia comunque una struttura formale locale, a una straniera. In più, l'appositivo derivato in *-ia* (*Trostia-+ia*) e non in *-na*, quindi parallelo ai maschili in *-io-*, potrebbe indicare che la donna in questione non è sottoposta a *manus*, o perché *sui iuris* o in quanto straniera.

³⁴ ANNA MARINETTI, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di STEFANO BRUNI, Pisa-Roma, Serra, 2009, pp. 557-562; ANNA MARINETTI-ALDO LUIGI PROSDOCIMI-MARGHERITA TIRELLI, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo"*. *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*. Atti del convegno di studi (Este-Adria, 19-20 aprile 2012), Padova, Società archeologica veneta Onlus, 2013, pp. 76-91.

³⁵ PROSDOCIMI, *La lingua*, cit., pp. 273-274.

³⁶ Ivi, pp. 376-381.

³⁷ L'onomastica venetica restituisce casi di integrazione di stranieri nella società, rintracciabili tramite peculiarità della formula onomastica: alcuni esempi in MARINETTI-SOLINAS, *Continuità, aperture, resistenze*, cit.

Anche la diversità delle due iscrizioni (*ego Nerkaï Trostiaiai* ~ *ego Trostiaiai*) potrebbe essere significativa. In ambito funerario accade che negli elementi di corredo si trovino formule “ridotte” a un solo nome; una spiegazione è (sopra) che si tratti di oggetti di uso quotidiano con l’indicazione del proprietario, poi andati a far parte del corredo funerario; in questo caso tuttavia ciò è escluso, perché la formula “*ego* + dativo” è esclusivamente funeraria, e quindi anche l’iscrizione su olla è stata approntata in occasione della sepoltura. Viceversa, sui segnapoli funerari (esterni) e sui recipienti che contengono i resti la menzione del defunto nell’iscrizione è sempre data tramite la formula binomia³⁸, che evidentemente è la formula “ufficiale” istituzionalmente riconosciuta. Ma quale formula “ufficiale” può avere una straniera come Trostiaia?

Ritorniamo qui al nome individuale. Il fatto che questo sia *Nerka* è casuale, o risponde anch’esso a qualche meccanismo di designazione che si attiva in caso di situazioni sociali particolari? Ricordiamo che *Nerka* è forse l’unico caso di nome individuale femminile che non ha il corrispettivo maschile; ciò può essere dovuto alla casualità documentale ma – per quanto la statistica non abbia valore sui piccoli numeri – cinque attestazioni femminili (prescindendo da quelle di romanizzazione) a fronte di assenza di anche un solo caso di maschile potrebbero avere un significato.

Il nome *Nerka*³⁹ è una formazione in *-ko-* su una base derivata dalla radice ie. **ner-*⁴⁰, che dà in diverse lingue un nome dell’‘uomo (maschio)’, *Mann* (gr. ἄνθρωπος, italico *nero-*), concorrente con il tipo **wiro-s* da cui lat. *vir*. Concorrenza non significa reciproca esclusione: anche se in fase relativamente recente si assiste all’affermazione di *vir* in latino e di *nero-* in italico, sia **ner-* che **wiro-s* sono arrivati a essere presenti nelle due varietà⁴¹: **ner-* in latino in voci residuali quali il nome della divinità *Nerio* (*Martis*)⁴² e nell’aggettivo *neriōsus* ‘resistens, fortis’⁴³; **wiro-s* in italico, conservato in formula nelle Tavole Iguvine (*nerf arsmo uiro pequo castruo frif*)⁴⁴. La presenza sia in italico che in latino di **ner-* e **wiro-s*, a cui

³⁸ Ciò nelle formule funerarie al dativo, di tradizione locale; vi sono negli ossuari alcuni casi di nomi singoli, ma l’uso del nominativo invece del dativo potrebbe indicare qui una qualche influenza romana.

³⁹ PROSDOCIMI in PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., II, pp. 145-147.

⁴⁰ JULIUS POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-Munich, Francke, 1959, p. 765, s.v. 1. *ner-(t-)*, *aner-* (aner- ?) «1. (magische) Lebenskraft. 2. ‘Mann’».

⁴¹ GEORGES DUMÉZIL, *Ner- et viro- dans les langues italiques*, in «Revue des Études Latines» XXXI (1953), pp. 175-190; ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, Napoli, Jovene, 2016, pp. 217-228.

⁴² Trasmesso da Aulo Gellio, *Noctes Acticae* XIII, 23; cfr. *Oxford Latin Dictionary*, p. 1172, s.v.

⁴³ Attestato nei glossari; cfr. ALOIS WALDE-JOHANN BAPTIST HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg, Winter, 1938-1956, II, p. 164, s.v. *neriōsus*.

⁴⁴ ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *Diacronia e struttura di un mito. Edipo, la Sfinxe, l’Enigma*, in ID., *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, I-III, Padova, Unipress, 2004, II, pp. 857-976; ID., *Sul lessico istituzionale indeuropeo*, ivi, III, pp. 1247-1357.

si aggiunge anche *homo/homon-*, delinea una complessa questione per quanto riguarda la distribuzione dei valori semantici tra le forme, ma non è questo il punto. Si è qui richiamata la pluralità delle forme per designare l'‘uomo (maschio)’ perché la formazione del nome *Nerka* trova un confronto particolarmente attraente, anche se probabilmente illusorio, in uno dei nomi che in latino designano la donna, *virgō*.

Sull'etimologia di latino *virgō* molto è stato scritto, e ciò è significativo della non evidenza dell'etimologia stessa. L'Ernout-Meillet⁴⁵ si limita ad annotare «On ne connaît pas de nom indo-européen pour cette notion [i.e. «vierge, jeune fille ou jeune femme qui n'a pas encore connu l'homme»]; gr. παρθένος est sans étimologie comme *uirgō*». Il collegamento con *virga* è invece l'ipotesi accolta da Walde-Hofmann⁴⁶, ove il confronto con gr. παρθένος (tramite un **g^wherg^uben-*) è respinto, la derivazione da *vir* è definita «sehr bedenklich», e altre etimologie (Ribezzo, Runes, Juret) sono liquidate senza appello. Recentemente sono state avanzate altre proposte: secondo Ledo-Lemos⁴⁷ si tratta di una forma composta, da **wir(o)-* in un valore originario di ‘giovane’ e una protoforma **g^wen-* alla base di ie. **gw(e)n(e)H₂-* ‘donna’ (spiegazione rifiutata in toto da de Vaan⁴⁸). Olsen⁴⁹ riconduce *virgō* alla radice **uejh₁-* nel valore di ‘be vigorous’ (lat. *vīs*), da cui un tema aggettivale **uih₁ró-* ‘vigorous’, sostantivizzato in molte lingue indoeuropee nel maschile **uih₁rós*, alla base di lat. *vir*, ma nello stesso latino ancora presente nel suo valore originario in derivati (lat. *virēre*, *viridis*): *virgō* risulterebbe l'esito di una formazione con il cosiddetto “suffisso di Hoffmann” *-h₃on(h₂)-* (nel senso di ‘dotato di’), **uih₁rah₂-h₃on(h₂)-* > **uirāgon-* > lat. *uirāgō* > *virgō*⁵⁰. Da ultimo, Garnier⁵¹ propone un composto privativo **h₁ui-h₁rg^b-o-* dalla radice **h₁erg^b-* ‘monter, saillir’, col significato (semanticamente evidente) di ‘non-montée’.

⁴⁵ ALFRED ERNOUT-ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1951 (3^a ed.), pp. 1307-1308, s.v.

⁴⁶ WALDE-HOFMANN, *Lateinisches*, cit., II, p. 799, s.v.

⁴⁷ FRANCISCO JOSÉ LEDO-LEMO, *The etymology of Latin uirgō and the Latin evolution of the consonantal group -rg^w-*, in «Indogermanischen Forschungen», CVII (2002), pp. 219-239.

⁴⁸ MICHIEL DE VAAN, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden, Brill, 2008, p. 682, s.v. *virgo*.

⁴⁹ BIRGIT ANETTE OLSEN, *Fresh Shoots from a Vigorous Stem: IE uih₁ró-*, in *Language in Time and Space. A Festschrift for Werner Winter on the Occasion of his 80th Birthday*, a cura di BRIGITTE L.M. BAUER-GEORGE JEAN PINAULT, Berlin-New York, de Gruyter, 2003, pp. 313-330.

⁵⁰ Il “suffisso di Hofmann” era stato già invocato da Pinault (GERORGES JEAN PINAULT, *Le type latin uorāgō: un reflet d'un suffixe indo-européen*, in «Glotta», LXXVII [2001], pp. 85-109) per lat. *uirāgō*, forma riportata a un collettivo con ampliamento in *-k-* **wireH₂-k-* più il “suffisso” *-H₂on-*; secondo OLSEN, *Fresh Shoots* cit., l'ampliamento in *-k-* non trova giustificazioni, mentre *uirāgō* potrebbe spiegarsi dalla medesima base individuata dalla stessa Olsen per *virgō* (vedi sopra nel testo) con *-ā-* per *-ǎ-* dovuto ad «analogical remodelling».

⁵¹ ROMAIN GARNIER, *Sur l'étymologie du latin virgō “vierge”*, in «Studia etymologica Cracoviensia», XIX (2014), pp. 59-70.

Nonostante richieda comunque un supplemento di spiegazione per giustificare gli esiti fonetici, la proposta della Olsen appare la più convincente sia sul piano formale che su quello semantico. Tra l'altro, la via da lei proposta potrebbe forse consentire di far luce su una forma latina attestata solo per via antiquaria, ossia il femminile *vira* glossato come 'donna'. La forma data da Festo (314L) «Sed feminas antiqui, quas †sciens† dicimus, viras appellabant; unde adhuc permanent virgines et viragines»⁵² è probabilmente a ragione da considerarsi una «invention»⁵³ se intesa secondo la prospettiva etimologica formulata da Isidoro («a viro *vira*») di una derivazione da *vir* 'uomo'⁵⁴. Tuttavia, riletta nel contesto della voce complessiva di Festo (*Querquetulanae virae*), la forma *vira* acquisisce una diversa prospettiva:

Querquetulanae virae putantur significari nymphae praesidentes querqueto viriscenti, quod genus silvae iudicant fuisse intra portam, quae ab eo dicta sit Querquetularia. Sed feminas antiqui, quas †sciens† dicimus, viras appellabant; unde adhuc permanent virgines et viragines.

L'ambito cui sono riferite le *virae* è il querceto "viriscente", cioè semanticamente connotato – per l'appunto – nel senso di 'fresh and vigorous' che la Olsen riconosce alla base di *virgō*, ed è secondo questa via formale e semantica (e non dal derivato parallelo *vir* 'uomo') che potrebbe essere spiegato un femminile *vira* in questo contesto. La notizia che «feminas antiqui... viras appellabant» sarà una proiezione retrospettiva sul residuale *virae* di quella che doveva essere la percezione, comprensibile e anzi forse inevitabile, nella coscienza dei parlanti (e in quanto tale non importa se "etimologicamente" corretta o meno) di un collegamento delle forme in uso *virgō* e *virāgō* – che hanno comunque a che fare con l' 'uomo' – con *vir*.

Lasciando da parte questi spunti, che richiederebbero adeguato approfondimento, torniamo al caso di venetico *Nerka*. Il nome si presenta come formazione con il suffisso *-ka*, femminile di *-ko-*; il suffisso *-ko-* è ampiamente documentato in venetico per il motivo che, in parallelo a *-io-* ma con una diversa distribuzione areale (aree nord-orientali, es. *Pittamniko-*, vs. area centro-meridionale *Iuvantio-*) è formante di appositivi; tale funzione (formazione di appositivo) è peraltro esclusa nel caso di *Nerka*, che è sempre in posizione di nome individuale⁵⁵. È probabile che *-ko-* in venetico fosse un suffisso produttivo nei processi di formazione nominale

⁵² WALLACE M. LINDSAY, *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, Lipsiae, Teubner, 1913, p. 314.

⁵³ PINAULT, *Le type latin uorāgō*, cit., p. 94.

⁵⁴ Isidoro, *Origines*, XI, 2, 23: «Quae vero nunc femina, antiquitus *vira* vocabatur; sicut a servo serva, sicut a famulo famula, ita a viro *vira*».

⁵⁵ Così già PROSDOCIMI in PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., II, p. 146, che per *-ka* richiama invece a confronto il nome della ninfa laziale *Marica*, e il nome proprio *Marica* dalla Dalmazia.

(nomi e aggettivi), anche se data la ristrettezza del *corpus* non ne abbiamo conferme al di fuori dell'onomastica⁵⁶. La derivazione di *Nerka* da un ie. **ner-* non pone problemi per la forma, ma ne andrebbe precisata la valenza semantica. Ie. **ner-* presenta, accanto al valore 'uomo', anche quello di 'forza, vitalità' (Pokorny: '(magische) Lebenskraft'), ed è a quest'ultimo cui si rifanno le poche continuazioni latine già sopra citate (*Nerio*, *neriōsus*). Un derivato in *-to-* è il celtico *ner-to-* 'forza, potenza'⁵⁷ (a.irl. *ner-t*, etc.) che tra l'altro compare di frequente come elemento di composti onomastici (gallico *Nerto-marus*, *Nerto-uali* etc.)⁵⁸. A partire da **ner-* nel significato di 'forza', la soluzione più semplice per un venetico **ner(o)-ko-*, da cui il femminile *Nerka* dell'onomastica, pare l'interpretazione come aggettivo 'forte, vigoroso' o simili. Una formazione nominale, come il celtico *ner-to-* (sopra), non si accorderebbe con il presumibile valore di un formante *-ko-* che indica piuttosto 'relazione con'.

Restano tuttavia due aspetti da considerare. Il primo riguarda la possibilità che **ner-* non sia arrivato al venetico nel valore di 'forza' ma in quello di 'uomo (maschio)'; qui purtroppo emergono i limiti di una *Restsprache* come il venetico, perché non conosciamo quale sia la forma per 'uomo' in venetico: **ner-?* **wiro-s?* Vi è poi una ragione di perplessità per un nome proprio *Nerka* derivato da un aggettivo **nerko-* 'forte', e cioè l'assenza della forma corrispondente nell'onomastica maschile; può trattarsi di un'assenza solo documentaria, ma a fronte delle numerose occorrenze del femminile *Nerka* il fatto che non si ritrovi un nome individuale maschile **Nerkos* non sembra casuale. Se invece si parte da **ner-* 'uomo (maschio)' si affaccia una alternativa, certamente ampiamente ipotetica ma che va almeno presa in considerazione, ossia che *nerka* costituisca la controparte femminile di un **ner(o)-*, con una modalità di derivazione diversa (qui tramite suffissazione) ma con esito semanticamente analogo a quello rappresentato dalle forme dell'indoiranico, sscr. *nārī*, av. *nāirī* che derivano il nome della 'donna' da quello dell' 'uomo'.

L'ipotesi ha molti limiti, a partire dal fatto che non sappiamo se il venetico conoscesse il tipo **ner-* e, ancora prima, non sappiamo quale fosse la forma venetica per designare l' 'uomo' (sia *Mann* che *Mensch*), anche se il confronto con la casistica del latino e dell'italico – ma anche con il celtico, per rimanere agli ambiti linguistici più prossimi al venetico – autorizza a ritenere possibile che anche in venetico vi fossero continuatori sia di **ner-* che di **wiro-*. Vi è inoltre la questione della eventuale femminilizzazione, che sarebbe attuata tramite una derivazione suffissale; allora con la mediazione di una forma aggettivale, per cui *ner-ka* risulterebbe 'colei che è in relazione con il **ner-*', e che si fissa poi in un valore 'donna'.

⁵⁶ Una possibile attestazione nella Tavola di Este è tuttavia subordinata a una divisione del testo non del tutto accertata.

⁵⁷ DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques*, cit., p. 234.

⁵⁸ SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, cit., p. 249.

È in quest'ottica, tra l'altro, che risultava invitante il possibile parallelismo di formazione con il latino *virgō*, nell'analogha provenienza da una forma per 'uomo' (*vir* per *virgō*, **ner-* per *nerka*), che però si è visto non trovare consensi nelle etimologie proposte per *virgō* (ribadisco peraltro che pare probabile che, all'orecchio dei parlanti, e come peraltro è riflesso nell'etimologia di Isidoro, il richiamo a *vir* in *virgō* risultasse invece scontato).

Pertanto, allo stato dei fatti, l'ipotesi che *nerka* sia il nome, o uno dei nomi, della 'donna' in venetico, per quanto attraente, non può essere ulteriormente suffragata. Certo è che, tornando sul piano della documentazione, tale eventualità risolverebbe la questione della non attestazione di un maschile **Nerkos*. Se poi – proseguendo con ulteriori ipotesi – un *nerka* 'donna' fosse una forma vitale, o continuasse solo come fissazione della forma nell'onomastica, dunque in questo senso ormai desemantizzato, non è dato di sapere. Ma se ancora in uso come forma di lingua, un *nerka* 'donna' si presterebbe a spiegare l'uso del "prenome" *Nerka* almeno nei due casi sopra citati in cui, per la donna così designata, è possibile o probabile – come nel caso di *Nerka Trostiaia* – si tratti di una straniera. *Nerka* – se valesse 'donna' – andrebbe inteso come un nome comune usato in funzione (e con la forma) di un nome individuale, cui si ricorre in situazioni particolari (e di questo è indizio l'appositivo *Trostiaia*, costruito con una formazione *-ia-ia* come visto "anomala" o comunque differenziata dal "normale" appositivo), in modo da ricostituire (o simulare?) la struttura della consueta formula onomastica binomia "nome individuale + appositivo" per qualcuno che, come straniero, non ne ha giuridicamente diritto.

